# IL BINOMIO POVERTA'-PROVVIDENZA NELL'IMPIANTO DELLA TERZIARIA FAMIGLIA

*Camposampiero 13 marzo 2012*

A cura di suor Maritilde Zenere, superiora generale

La dottrina cristiana afferma che la **Provvidenza** opera anche attraverso fatti apparentemente casuali, ma che in realtà sono ordinati secondo i piani misteriosi di Dio, il cui scopo ultimo è il bene.
Non è dimostrabile che tali fatti non avvengono per caso, ma l'azione della Provvidenza può essere riconosciuta solo con un atto di fede.
La Provvidenza è uno "spirito intelligente" che rispetta le scelte delle creature e si arresta misteriosamente di fronte alle decisioni umane. Attende di essere riconosciuta ed accolta.
La **povertà** è la condizione di persone o di collettività nel loro complesso, che si trovano ad avere, per ragioni di ordine economico, un limitato (o del tutto mancante nel caso della condizione di **miseria**) accesso a beni essenziali e primari, o a beni e servizi sociali d'importanza vitale.
Più in generale la povertà è una situazione di limite, di mancanza di risorse materiali, ma anche di valori e di cultura.
Se si vive con fede l'esperienza della povertà, si sperimenta in essa l'intervento gratuito della Provvidenza che opera misteriosamente e costruisce un bene inatteso.
Povertà e provvidenza sembrano due realtà che connotano l'esperienza dell'Istituto delle suore elisabettine fin dalle origini.
Il binomio risulta evidente ripercorrendo le "Memorie dell'Impianto" della fondatrice Elisabetta Vendramini.

**Elisabetta e l'azione provvidente dello Spirito**

La fondazione della Famiglia elisabettina si realizza come risposta **all'azione provvidente** dello Spirito Santo che chiama Elisabetta ad aderire al progetto di Dio. Il dono da lei ricevuto si incarna nella storia del suo tempo e diventa risposta concreta di carità agli urgenti bisogni che segnano la vita della Contrada degli Sbirri, quartiere degradato e malfamato della città di Padova.
Elisabetta stessa descrive l'evento con espressioni di lode a Dio «*autore di tale impresa»* e di «*gratitudine alla sempre ammirabile sua provvidenza in mille modi sperimentata».*
«*Nel 1828 fui posta con una compagna, dopo mille vicende, in una splendida reggia della santa povertà, priva persino del letto, aspettandolo da Dio, autore di tale impresa.*
*Risplendette lo stesso giorno la sua provvidenza, e mi fu dato un paglericcio e una coperta di lana, perché ben cominciava il freddo.*
*Le stanche mie membra, sbattute da alcuni mesi dalla terzana, trovarono in questo duro letto quel riposo che in un morbido letto non avevo trovato fino a quel punto.*
*Le notturne stelle, che dalla bucata soffitta vedere si facevano, non potevano essere che amabili se il sonno, straniero da molto agli occhi miei, tolta non mi avesse sì cara contemplazione»* (cap. 1,2 Memoria dell'Impianto).

Madre Elisabetta sperimenta e riconosce la Provvidenza divina che interviene nella sua vita. E' Dio stesso che le dona il paglericcio e la coperta ed è ancora Dio che con sapienza e amore la conduce a seguirlo, a vivere il santo Vangelo e ad aderire alla sua volontà.
La sua esperienza è segnata da una vicenda storica e dalla dedizione totale ed esclusiva al disegno del Padre.

Come Gesù, che spogliò se stesso a causa del Regno, anche M. Elisabetta si spoglia delle sicurezze, degli affetti, dei progetti personali (*la bella Rachele di questa Terziaria Famiglia che io vagheggiavo e credevo da Dio voluta in Bassano, mia patria, e non in Padova*). Affronta le difficoltà uniformandosi al volere divino e ricevendo dalla mano di Dio il dolce e l'amaro, perché tutto è suo dono e tutto è rivolto al nostro vero bene (E 84). Si affida all'alta provvidenza del Padre celeste e al suo amore e cura, in ogni e per ogni bisogno (Cost 44) sia materiale sia spirituale.

«*Se spinta sentomi ad onorare con fede una provvidenza in marcato modo circa alli temporali nostri bisogni, quanto più sento intimare che devo questa credere, sperare ed amare nelli spirituali»* (E 821).
In un contesto storico e sociale dove regna la povertà emerge più luminosa l'azione provvidente di Dio

che suscita una Famiglia religiosa dedita al suo servizio, a curare le piaghe dell'umanità nel raccogliere ed istruire gratuitamente le fanciulle povere, nell'assistere chi è indigente, infermo e fiaccato dalla vecchiaia negli ospizi.

La chiamata di M. Elisabetta è un dono gratuito dello Spirito per l'utilità comune e anche oggi, come nel 1828, attraverso l'opera delle sorelle, diventa provvidenza per molti. Dio distribuisce anche a noi i suoi doni e a ciascuna elargisce grazie speciali con le quali ci rende atte a vivere la misericordia e a compiere opere che servono all'utilità comune.

Ognuna può chiedersi di quali doni è portatrice e quali sono le qualità naturali che impreziosiscono il servizio ai fratelli. Ciascuna, riconoscendoli come provenienti dal Datore dei doni, è responsabile dei talenti ricevuti e, seppure nella povertà, non può sottrarsi dal collaborare per servire meglio i fratelli e divenire così provvidenza per molti.

La suora elisabettina ringrazia e loda il Signore per i doni da lui ricevuti, non si preoccupa per sé, ma vive abbandonata alla divina provvidenza, soggetta a Dio e bisognosa di Lui solo (Dir 38).

**Don Luigi Maran, "provvido custode"**

Elisabetta Vendramini arriva a Padova il 1° gennaio 1827 per entrare agli Esposti come maestra. Prima ancora di iniziare il suo servizio, incontra in casa di suo fratello don Luigi Maran. Intuisce essere quella la persona che la Provvidenza le offre come guida. Da quel momento l'opera del Maran si intreccia con quella della Vendramini che nutre nel cuore il desiderio di realizzare in Padova ciò che non le era stato possibile in Bassano sua terra natale.

Per il prestigio morale di cui godeva presso il Clero, le Autorità e la gente di Padova, -scrive Dario Pili nel libro "Elisabetta Vendramini", - don Luigi Maran poteva dare credito agli inizi dimessi della fondazione di Elisabetta. L'attuazione del progetto, voluto da Dio, avvenne il 10 novembre 1828. Il Maran predispose la sede della nascente famiglia, prendendo in affitto una soffitta in Via degli Sbirri, a pochi passi dall'Istituto Esposti.
Madre Elisabetta scrive:
«*Il freddo era in quell'anno dei distinti, né vi era di che scaldarsi. Il cibo ci era mandato dal Superiore, alla francescana. La carità di questo lo portò alle piazze per provvederci un po' di legna; ma il Signore voleva di sua mano inviarcela con un prodigio e fu che nella piazza vi era una persona che, avvicinatasi al nostro Rev.do Padre, gli consegnò una carta che conteneva 17 lire venete (prezzo che ci voleva per la legna contrattata) dicendo che dar le volesse a chi ne abbisognava. Giunsero queste al nostro vero palazzo, ed oh! con qual contento abbiamo inteso la cura che Dio si prendeva di noi!*» (1.2 Memoria dell'Impianto)

Luigi Maran va incontro alla Provvidenza, si reca alle piazze. Forse la Provvidenza attende che le si vada incontro?

L'apporto di don Luigi Maran come sostegno nell'inizio e nello sviluppo dell'Istituto fu così determinante che non si può pensare la fondazione, nei primi trent'anni di vita, disgiunta dalla sua collaborazione.

Nel 1859, subito dopo la morte di Lui, in un opuscolo intitolato "Memorie dell'Impianto delle Terziarie del Serafico di Assisi fatto dal Reverendo Signor Don Luigi Maran...", Elisabetta Vendramini ne tesse l'elogio e ne esalta la figura morale perché le suore lo riconoscano e lo venerino sempre come padre e guida della francescana famiglia voluta da Dio.

Madre Elisabetta nel Diario paragona don Luigi ad una colomba attenta a costruire un nido protetto per i suoi piccoli. Ma don Luigi, rimandava a Dio la riconoscenza, dicendo: «Tutto è dono» e «Dite grazie alla Provvidenza, non a me».

Le testimonianze dicono che il Maran non tratteneva presso di sé quanto riceveva, ma lo distribuiva immediatamente a chi sapeva essere nel bisogno o dove si manifestava la necessità. Trasformò l'insicurezza dei mezzi in abbandono alla divina Provvidenza che faceva muovere gli eventi in percorsi di carità. Visse nell'incertezza della provvisorietà e si fece carico di non far mancare nulla alla nuova famiglia spirituale.

Riceveva e portava a destinazione subito l'offerta perché, da amministratore capace qual era, sapeva che in economia il capitale aumenta di valore facendolo circolare, così egli faceva con i beni materiali, ma anche con i doni umani e spirituali di cui il Signore lo aveva dotato.

Esistono nell'archivio di Casa Madre documenti che lo delineano come un contabile onesto e preciso. Rendeva conto di quanto riceva per la messa, per i poveri e di ciò che veniva lasciato alla sua discrezione. Annotava puntualmente quanto dava all'organista, quanto spendeva per l'acquisto di candele e altro.

E quando alla sua morte (1859) venne letto il testamento, quei beni che già erano a disposizione della carità furono destinati a Elisabetta Vendramini, perché lei stessa fosse garante di tale carità.

Dio si prende cura della terziaria famiglia attraverso l'attenzione premurosa di don Luigi Maran. Egli è la mano della divina Provvidenza che si esprime con competenza, operosità, serietà e credibilità.

La spiritualità, il fiducioso abbandono in Dio apportano luminosa qualità alla debolezza delle strutture; le opere, le azioni abbisognano dello spirituale per elevarsi e qualificare la carità. A sua volta lo spirito abbisogna delle opere per incarnarsi e rendere attuale la cura provvidente di Dio per le sue creature.

Don Luigi Maran è custode anche delle ricchezze spirituali di Elisabetta e per lei è contemporaneamente "provvidenza e povertà" nella sua funzione di guida spirituale. Alle attese spirituali di Elisabetta il Maran offre strumenti operativi e apporti di tipo concreto, ma non offre intuizioni carismatiche.
E' forse questo l'agire della Provvidenza per la costruzione di un equilibrio vitale?

**Le sorelle: dono e impegno**

Elisabetta Vendramini con altre due compagne conosciute durante il suo servizio presso la Pia Casa degli Esposti si trasferisce nella splendida reggia della santa povertà. Ne riceve poi una terza per grandi spirituali acquisti.
Scrive:
«*La prima compagna datami in questo impianto fu una buona figlia della Casa degli Esposti. Pochi giorni dopo un'altra ne ebbi e fu una figlia Ongarese abbandonata in questa città dalla propria madre e dai medici spedita come etica (tisica). La terza fu una donna attempata dataci per grandi spirituali acquisti*» (cap. 1,3 Memoria dell'Impianto).

Fa riflettere la situazione di povertà che riguarda le persone agli inizi. Eppure da questa povertà Dio trae energia e vita per un servizio e per una istituzione che parla nella Chiesa e nel mondo il linguaggio del dono e trova la sua ricchezza nel farsi povera.

«*Necessaria è la varietà degli umori per l'acquisto delle più belle virtù e necessaria è ancora la varietà degli ingegni per adempiere i vari doveri negli stati a cui Dio destina l'uomo; guardatevi dall'invidiarli giammai, sotto qualsiasi anche santo pretesto, ma contentatevi di quelli che vi diede il Signore per ben trafficarli nell'impiego in cui vi pose.*
Tutto ci è dato per un bene, la varietà degli umori e la varietà degli ingegni, tutto è dono da trafficare là dove il Signore ci pone.
*Dio sopporta l'uomo peccatore veramente da Dio e noi dobbiamo imitarlo, sopportando nelle figlie, ciò che a noi è di merito; preghiamo per esse, esortiamole ad emendarsi, ma senza punto perdere la pace, come mai la perdè il nostro divin Maestro*» (Florilegio del 1953 pg 452-453).
«*Siate pur civili e trattate gli altri con quel riguardo e pulitezza che richiede la carità*» (Florilegio del 1953 pg 460-461).

Nella relazione con le sorelle E. Vendramini esprime la forza di chi ha a cuore il bene vero della persona e la vita della famiglia religiosa. I suoi rapporti non toccano soltanto ambiti istituzionali, ma vengono impreziositi da una relazione di materna amicizia che costituisce la molla provvidenziale per la crescita delle sorelle. Prendendo esempio da Dio sopporta con pace ciò che è imperfetto e tratta gli altri con rispetto e con la gentilezza della carità.

Gli altri sono la mano di Dio quando scomodano la nostra pace.
Le pene e le fatiche "sono doni preziosi di Dio e sue grazie speciali, perché a Lui dispongono, in Lui ci gettano, Lui sommamente fanno desiderare" (Cost 111).

La fraternità, accesa di questo amore di Dio, che quale talento va quotidianamente trafficando per il bene di tutte e di ciascuna, diventa spazio di salvezza e segno visibile dell'infinita misericordia del Padre per gli uomini (Cost 98).

Ogni suora si rende responsabile del bene di tutte e del bene di ciascuna, della vita comunitaria e del buon andamento della casa. Collabora a mantenere viva l'unione dei cuori con la presenza attiva agli atti comuni e con la delicata comprensione verso tutte (Cost 100).
Fra gli strumenti della Provvidenza nella vita dell'Istituto si può considerare anche il servizio di autorità che ha funzione di cogliere i bisogni e provvedere secondo le indicazioni di Dio nel rispetto della giustizia e in ordine al bene comune.

**La provvidenza oggi**
Nella situazione di recessione che segna i nostri giorni, parlare di provvidenza è difficile perché ha quasi un significato sfuggente. È più evidente la povertà che mette a dura prova persone e famiglie, specialmente quelle del ceto medio.

Come istituzione che si rivolge con i propri servizi a tale fascia di utenza sentiamo da vicino la sofferenza di molti e ci sentiamo solidali con tante persone che si trovano nel bisogno e non sanno come soddisfarlo.

Il nome della provvidenza, oggi, è la solidarietà che è un'esigenza diretta della fraternità umana e cristiana (Giovanni Paolo II).

Il Catechismo della Chiesa cattolica (nn. 1940-1941-1942) ne parla come segue:
La solidarietà si esprime innanzitutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche l'impegno per un ordine sociale più giusto, nel quale le tensioni potrebbero essere meglio riassorbite e i conflitti troverebbero più facilmente la loro soluzione negoziata.
I problemi socio-economici non possono essere risolti che mediante il concorso di tutte le forme di solidarietà: solidarietà dei poveri tra loro, dei ricchi e dei poveri, dei lavoratori tra loro, degli imprenditori e dei dipendenti nell'impresa, solidarietà tra le nazioni e tra i popoli. La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa.
La virtù della solidarietà oltrepassa l'ambito dei beni materiali. Diffondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa ha, per di più, favorito lo sviluppo del benessere temporale, al quale spesso ha aperto vie nuove. Così, nel corso dei secoli, si è realizzata la parola del Signore: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33):
Ma provvidenza oggi è anche previdenza, lavoro, giustizia, bene comune, fraternità…

*Conclusione:*
Con espressioni di preghiera e di lode ringraziamo il Signore per tutti i suoi benefici aprendo gli occhi del nostro cuore per contemplare le opere della sua provvidenza nella nostra vita e nella nostra storia: "Benedite opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli", "Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le Tue creature".
La nostra coscienza si nutra di sentimenti di giustizia, misericordia e solidarietà con tutti gli uomini.

Cost – Costituzioni Istituto Suore Terziarie Francescane Elisabettine
Dir – Direttorio Istituto Suore Terziarie Francescane Elisabettine
E – Epistolario di Elisabetta Vendramini